

## Sull'etimologia del termine *tarbusc* “fez”

Fabrizio A. Pennacchietti

The word *tarboosh* (Arabic *ṭarbūš*) indicates in all Arab countries the fez, i.e. the well-known felt headdress in the shape of a raised cylindrical flat-topped hat, usually red, with a silk tassel attached to the top. This word has not an Arabic origin and is currently thought to be a loanword from the Persian via the Turkish language, i.e. *sar* “head” – *pūš* “covering.” In the present article *tarboosh* is considered a purely Turkish word, composed by *ter* “sweat” and *pošu* “a light turban cloth,” i.e. the cloth once put by the Ottoman soldiers under their helmets.

A Pinuccia Caracchi,  
a cui mi legano antica amicizia  
e grati ricordi per il tempo vissuto  
nel Dipartimento di Orientalistica  
dell'Università di Torino,  
allora felicemente operante  
nel nascondimento  
di Via Roero di Cortanze, 5

Il termine *tarbusc*, scritto anche *tarbush*, è uno di quei lemmi che nella lessicografia italiana hanno fatto il loro tempo, essendo scomparsi dai dizionari più recenti.<sup>1</sup> In questo modo comunque è chiamato il fez sia in Egitto, in Sudan e nel Vicino Oriente un tempo soggetto all'impero ottomano, sia in Marocco, territorio che con il potere ottomano non ha mai avuto a che fare. Esso si riferisce però a un tipo particolare di fez, che non è quello rigido ma corto che indossano, per esempio, gli Evzoni – la

---

<sup>1</sup> Cf. Devoto e Oli (1971); De Mauro (2000).

guardia d’onore del palazzo presidenziale ad Atene.<sup>2</sup> Il *tarbusc* non è neppure il fez floscio alla zuava indossato alternativamente dai Bersaglieri. Si tratta piuttosto del classico fez rigido e alto, a tronco di cono e di feltro rosso,<sup>3</sup> dalla cui calotta piatta pende una nappa nera fissata a un cordoncino dello stesso colore, come in ogni altro tipo di fez.

Come tale, il *tarbusc* corrisponde al fez che, dal 1826, anno dell’abolizione del corpo dei Giannizzeri, fino alla fondazione della Repubblica Turca, ha funto da copricapo standard dell’esercito ottomano. Nel 1826 il sultano Mahmud II (1785-1839) impose però il fez non solo all’esercito, ma anche ai suoi sudditi civili, proibendo contestualmente l’uso del tradizionale turbante.<sup>4</sup> Quasi un secolo più tardi, nel 1925, toccò al fez la stessa sorte riservata al turbante, quando Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938) decise di proibirne l’uso, definendolo polemicamente un “copricapo dei Greci” e imponendo ai suoi concittadini copricapi all’occidentale.

Nell’esercito egiziano, che notoriamente è di matrice ottomana, l’impiego del *tarbusc* durò comunque altri 25 anni, fintantoché nel 1952, con la caduta della monarchia e l’avvento della repubblica, anche in Egitto si decise di abolirlo.

Ad imitazione dell’esercito egiziano e a partire da circa la metà del XIX secolo, varie potenze coloniali, tra cui l’Italia, adottarono questo tipo di fez come copricapo delle truppe indigene e ne presero anche il nome arabo egiziano *ṭarbūš*, adattandolo alle rispettive consuetudini grafiche.<sup>5</sup> Pertanto il termine *tarbusc* entrò anche nel vocabolario italiano, soprattutto grazie al fatto che il tipo di fez da esso designato divenne il tratto più distintivo dell’uniforme degli Ascari (altra parola araba, da *askarī* “soldato”), cioè dei militari eritrei o libici che, fino al termine della seconda guerra mondiale, furono inquadrati come componenti regolari dell’esercito coloniale italiano.

Il fez come copricapo ha un’origine controversa, ma non di ciò mi occuperò in questa nota.<sup>6</sup> Altrettanto controversa è però anche l’etimologia del termine *tarbusc*. È sì una parola araba,

---

<sup>2</sup> Il fez degli Evzoni è associato alla cosiddetta *fustanella*, una sottana corta, bianca e pieghettata, da indossare sopra pantaloni bianchi aderenti. Essa è tipica del folclore degli Albanesi, degli Arnabiti e dei Bosniaci. Nonostante la desinenza diminutiva italiana, è un termine derivato da *fustān*, che in arabo moderno significa “sottana, gonna,” cf. Pennacchietti (2017: 364).

<sup>3</sup> Nel costume albanese il fez è alternativamente di feltro bianco, oppure viene sostituito dal *qeleshe*, uno zucchetto alto, anch’esso di feltro bianco.

<sup>4</sup> Presumo che la decisione di Mahmud II di imporre ufficialmente quel copricapo abbia contribuito in modo determinante alla diffusione del termine *fez* nel mondo occidentale.

<sup>5</sup> Il termine *tarbush* compare la prima volta per scritto in lingua inglese (*tarboosh*) nel 1702, in francese (*tarbouch*) nel 1849, in tedesco (*Tarbusch*) nel 1927 e in italiano (*tarbusc*) nel 1931. Cf. *Dictionnaire* (1969: 475); Battisti e Alessio (1957: 3719).

<sup>6</sup> Secondo *The New Encyclopaedia Britannica*, vol. XI (1988: 560), il fez è di antica origine greca. In turco e in tutte le lingue balcaniche esso, a prescindere dalle sue possibili fogge, viene chiamato *fes* o con parole foneticamente affini.

senonché all'orecchio dell'arabista essa suona chiaramente come un termine non semitico, anche solo per il fatto di contenere quattro consonanti radicali, ṬRBŠ, nessuna delle quali ha funzione morfologica. In questo caso, quasi per istinto, si pensa subito a una derivazione dal turco oppure dal persiano tramite il turco.

A prescindere dai lessici che non si preoccupano di fornirne un'etimologia accontentandosi di segnalare la forma corrispondente in arabo,<sup>7</sup> ce ne sono (1) alcuni che definiscono il *tarbusc* semplicemente come una parola di origine turca senza entrare nei dettagli,<sup>8</sup> (2) altri che lo definiscono come una parola persiana mediata dal turco, (3) altri ancora che distinguono in essa una componente turca e una componente persiana.

Autorevole rappresentante della seconda categoria è *The New Oxford American Dictionary*, che distingue in *tarbush* due componenti persiane: il segmento *tar-*, inteso come trasformazione di persiano *sar* 'testa, capo,' e il segmento *-būš*, dal verbo persiano *pūšidan* 'coprire,' come dire 'copricapo.'<sup>9</sup>

Più convincente mi sembra la soluzione proposta dal *Dizionario Etimologico Italiano* di C. Battisti e G. Alessio, che fa parte della terza categoria. In questo caso gli autori riconoscono nel primo segmento *tar-* di *tarbūš* la parola turca *ter* 'sudore' e nel secondo segmento *-būš* il tema persiano *pūš-* che abbiamo appena citato. Il significato originario di *tarbūš* sarebbe pertanto, secondo i due autori, qualcosa come 'accappatoio per il sudore.'<sup>10</sup>

Al di fuori di queste tre categorie emerge per la sua originalità la proposta avanzata da Federico Corriente, secondo cui *tarbūš* sarebbe in realtà una parola di origine romanza, diffusa nel mondo islamico dai Moriscos, i discendenti dei musulmani arabi che tra il 1492 e il 1526 furono costretti ad abbracciare il cristianesimo. Si tratterebbe quindi della trasformazione, secondo le regole fonetiche dell'arabo, di *trapucho*, diminutivo di spagnolo *trapo* 'straccio, avanzo di stoffa,' o del suo aggettivo

---

<sup>7</sup> Si vedano per esempio Battaglia (2000: 730); *Dictionnaire... par Paul Robert* (1969: 475); *The New Encyclopaedia Britannica* (1988); *Webster's International Dictionary* (1963: 560).

<sup>8</sup> Si veda per esempio Dauzat, Dubois et Mitterand (1964: 733).

<sup>9</sup> Cf. *The New Oxford American Dictionary* (2005: 1727).

<sup>10</sup> Cf. Battisti e Alessio (1957: 3719).

*traposo* ‘cencioso.’ Questi termini rifletterebbero secondo Corriente ‘la conocida aversión de los musulmanos españoles en sus primeros tiempos a cubrirse la cabeza.’<sup>11</sup>

Alle ipotesi tipo (2) e (3) testé elencate e all’ipotesi di F. Corriente vorrei aggiungere in questa sede una mia ipotesi che potrebbe rientrare nel tipo (1): *ṭarbūš* come parola semplicemente turca.

Poiché è altamente improbabile che la parola persiana *sar* ‘testa, capo’ possa trasformarsi nel *ṭar*-di arabo *ṭarbūš*, condivido l’opinione di C. Battisti e G. Alessio che vedono in questo primo segmento la resa di turco *ter* ‘sudore.’ In turco ottomano *ter* veniva scritto con le lettere arabe <TR>, dove la <T> stava ad indicare la presenza delle vocale anteriore [e].<sup>12</sup> In arabo la lettera <Ṭ> di *ṭar(būš)* ha invece la funzione di segnalare che la dentale esplosiva sorda di *ter* non è aspirata. A sua volta la vocale [a] di *ṭar(būš)* rende la vocale breve turca [e], data l’assenza in arabo del corrispondente fonema /e/.

Differente viceversa, a mio modo di vedere, è l’origine del secondo segmento *-būš*, dato tuttavia per assodato che l’esplosiva sonora di *-būš* rende in questo caso il fonema /p/ che in arabo non esiste.

Mi chiedo infatti perché sia necessario ricorrere a un termine iranico per creare un ibrido turco-persiano inverosimile e senza precedenti,<sup>13</sup> quando il lessico turco fornisce apertamente una soluzione alternativa. Mi riferisco al termine turco ottomano *pošu*, che J. W. Redhouse definisce «un leggero tessuto da turbante, o il turbante confezionato con esso, che i soldati un tempo indossavano».<sup>14</sup> Probabilmente il termine designava una sorta di cuffia che in antico i militari ottomani portavano sotto il tipico elmo conoidale.

In ogni caso il termine turco *pošu* è stato preso in prestito da varie lingue balcaniche e dal neogreco, anche al di fuori della sfera militare. Per esempio in bulgaro è attestata la parola *poš* che L. Stéphanova ritiene equivalente a *kārpa* e traduce di conseguenza ‘fazzoletto; asciugamano; strofinaccio, straccio; cuffia; frangia di tende.’<sup>15</sup> Altrove vengono attribuite al bulgaro le parole *pošu* ‘fazzoletto’ e *pošija* ‘turbante.’<sup>16</sup>

<sup>11</sup> Cf. Corriente (1999: 322 “fez”, 453 “tarbuche”); Corriente, Pereira et Vicente (2019: 524-525 “tarbuche”). Sono grato all’amico David Gold, di New York, per avermi segnalato questa particolare ipotesi etimologica e a Federico Corriente per avermi tempestivamente indicato la relativa bibliografia.

<sup>12</sup> Cf. Redhouse (1890: 524/b).

<sup>13</sup> In persiano *-pūš* funge quasi da suffisso con il significato di “che ricopre,” per indicare tanto un indumento riferito a una parte del corpo, per es. *pā-pūš* “babuccia, scarpa,” da *pā* “piede,” e *sar-pūš* “cappuccio; coperchio, copertura,” da *sar* “testa,” quanto circostanze affini, per es. *serr-pūš* “che mantiene il segreto; discreto;” cf. Grünbaum e Coletti (2006: 149, 439).

<sup>14</sup> Cf. Redhouse (1890: 459/a), scritto <PWŠW>, “a light turban cloth, or the turban made up with it, once worn by soldiers.”

<sup>15</sup> Cf. Stéphanova (1973: 365, 658, *poš* e *kārpa* “mouchoir; essuie-main; torchon, chiffon; coiffe; crépine”).

<sup>16</sup> Cf. *Dicționarul Dialectului Aromân*, (1974: 1006): *pošū* “mouchoir” e *pošija* “turban.”

Ma è il macedo-rumeno (o arumeno) la lingua che fornisce in merito le testimonianze più significative. In questo idioma, parlato da un gruppo etnico stanziato in Macedonia, nel nord della Grecia, in Albania, Romania, Serbia e Bulgaria, sono attestati sia *poşe* (pl. *poşi, poş*) ‘fazzoletto da collo; copricapo di seta’, corrispondente a neo-greco *πόσι*<sup>17</sup> e a bulgaro *poš*, sia *tarpoaşe* (pl. *tarpoşi*) ‘fazzoletto da collo.’<sup>18</sup>

Mi sembra, a questo punto, che il problema dell’origine del termine arabo egiziano *ṭarbūš* e della sua resa in diverse lingue europee come italiano *tarbusc*, possa dirsi risolto. Il macedo-rumeno con la parola *tarpoaşe* dimostra di avere preso in prestito dal turco un antico composto non più registrato nei lessici: *\*ter-poşu* “panno per il sudore”.<sup>19</sup> Si tratta di una parola composta di due elementi entrambi turchi. Come dimostra Redhouse, la parola turca *poşu* era già sufficiente a designare un turbante leggero indossato dai soldati ottomani. Data l’assenza in arabo del fonema consonantico /p/ e del fonema vocalico /o/, la seconda parte del composto è evidentemente diventata *-būš*.

Nell’Egitto e nel Levante questo composto ha chiaramente assunto un significato ben diverso da quello originario di “panno per il sudore” o di “turbante leggero,” venendo a designare propriamente il fez ossia l’alto copricapo di feltro rosso, di probabile origine greco-balcanica, con cui il potere turco nel 1826 decise di sostituire l’antico turbante militare e il pittoresco elmo ottomano.

Come mai gli Ottomani abbiano deciso di chiamare in turco *fes* questo particolare copricapo non mi è chiaro. Sta di fatto che la corrispondente parola *fez* si è diffusa dappertutto, tranne che nei Paesi arabi un tempo sotto l’influenza dell’impero ottomano e in Marocco, esente da tale influenza, dove invece è stato preferito il termine *ṭarbūš*.

## Bibliografia

- Battaglia, Salvatore. 2000. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. XX. Torino: UTET.
- Battisti, Carlo e Giovanni Alessio. 1957. *Dizionario Etimologico Italiano*, vol. V. Firenze: Istituto di Glottologia, Università degli Studi.
- Corriente, Federico. 1999. *Diccionario de arabismos y voces afines en iberorromance*. Madrid: Gredos.
- Corriente, Federico, Christophe Pereira et Ángeles Vicente. 2019. *Dictionnaire des emprunts ibéro-romans. Emprunts à l’arabe et aux langues du Monde Islamique*. Berlin – Boston: De Gruyter.

<sup>17</sup> Cf. *Dicţionarul Dialectului Aromân* (1974: 1006: *poşe* “fichu; couvre-tête de soie.”

<sup>18</sup> Cf. *Dicţionarul Dialectului Aromân* (1974: 1166: *tarpoaşe* “fichu.”

<sup>19</sup> Si confronti la traduzione “panno per il sudore” con “accappatoio per il sudore” di Battisti e Alessio (1957: 3719).

- Dauzat, Albert, Jean Dubois et Henri Mitterand, H. 1964. *Nouveau Dictionnaire Étymologique et Historique*. Paris: Librairie Larousse.
- De Mauro, Tullio. 2000. *Dizionario italiano*, Verona: Paravia – Bruno Mondadori.
- Devoto, Giacomo e Gian Carlo Oli. 1971. *Dizionario delle Lingua Italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*. 1969. Tome VI. Paris: Paul Robert.
- Dicționarul Dialectului Aromân. Dictionnaire Aroumain (Macédo-Roumain)*. 1974. București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Duden, das große Wörterbuch der deutschen Sprache in sechs Bänden*. 1981. Band 6. Mannheim: Duden.
- Grünbaum, Hanne e Alessandro Coletti. 2006. *Dizionario Persiano-Italiano*. Roma: Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Studi Orientali.
- Pennacchietti, Fabrizio A. 2017. “On the Semitic Origin of the English Word *fustian*.” In: *Approaches to the History and Dialectology of Arabic in Honor of Pierre Larcher*, edited by Manuel Sartori, Manuela Elisa Bibiana Giolfo and Philippe Cassuto, 362-370. Leiden – Boston: Brill.
- Redhouse, James William. 1890. *A Turkish and English Lexicon*. Constantinople: A. H. Boyajian.
- Stéphanova, Liliana et al. 1973. *Dictionnaire Bulgare - Français*, 2<sup>e</sup> éd. Sofia: Nauka i Izkustvo.
- The New Encyclopaedia Britannica*. 1988. vol. XI, 15<sup>th</sup> ed., Chicago: The University of Chicago.
- The New Oxford American Dictionary*. 2005. 2<sup>nd</sup> ed., Oxford: Oxford University Press.
- Webster's third New International Dictionary of the English language unabridged*. 1963. vol. II. Springfield, Mass.: G. & C. Merriam Company.

---

Fabrizio Angelo Pennacchietti (1938) is Emeritus Professor of the University of Turin, where he taught Semitic Philology, and fellow of the Academy of Sciences of Turin (1783).  
He can be reached at: [fabrizio.a.pennacchietti@gmail.com](mailto:fabrizio.a.pennacchietti@gmail.com).